

cammini descritti negli *Stadi* sono tutti ugualmente impegnati con questa tesi. La valenza filosofica della tesi di Kierkegaard è misurata dall'A. attraverso il confronto fruttuoso con le grandi figure di Socrate e di Hegel.

La spiegazione che il Regina dà dell'uso kierkegaardiano degli pseudonimi ha direttamente a che fare con lo stesso contenuto teoretico dell'opera esaminata: Kierkegaard vede il pensiero moderno stretto nella morsa di immanenza soggettivistica e di indifferenza per i veri interessi dell'uomo, come è attestato dal successo del pensiero hegeliano, anche in campo pastorale e teologico. Il ricorso agli pseudonimi rendeva possibile una comunicazione dell'esperienza cristiana della fede, la sola in grado di sbloccare questa pericolosissima situazione, evitando i rischi sia della predicazione retorica dei pastori, sia della pretesa settaria alla rivelazione privata. Gli 'scritti edificanti' compensano il rischio della parziale spersonalizzazione degli scritti pseudonimi e ne accompagnano la pubblicazione. «L'edificazione può essere tema di comunicazione se viene, per così dire, fatto defluire fra gli argini filosofici degli scritti pseudonimi, costruiti appunto per prevenire le paludi della retorica devota e per difendersi dalle inondazioni del fanatismo» (p. 137).

Il pregio del libro del Regina è che in esso, contro l'opinione di Heidegger, il valore filosofico del pensiero di Kierkegaard è rivendicato, non nonostante il fatto che egli sia uno scrittore religioso, ma grazie a esso. «Proprio perché cristiano, Kierkegaard si sente filosoficamente vincente su Hegel, e su tutta la sua epoca, che sulla base di Hegel pretendeva di "andar oltre" il cristianesimo» (p. 36).

Il volume contiene anche un saggio di Mario G. Lombardo su un argomento piuttosto diverso da quello affrontato dal Regina: *L'interpretazione della modernità e l'ontologia morale di Charles Taylor*. Il pregio principale di questo saggio è di richiamare l'attenzione su uno dei maggiori filosofi viventi, di lingua inglese, ancora non molto conosciuto e studiato in Italia. Di Taylor è esaminata soprattutto la più impegnativa opera storico-sistematica: la *Sources of the Self*, ma non sono tra-

scurati gli scritti di antropologia filosofica. Alla fine Lombardo mette in discussione che l'ontologia morale di Taylor offra un «criterio oggettivo del meglio» (p. 201). «Taylor si caratterizza come un "realista" ma la misura della realtà è equivoca in una società nella quale coesistono conflitti di interpretazione sul bene tra prospettive morali rivali» (p. 201).

(A. Babolin)

L. SICHIROLLO, *La dialettica degli antichi e dei moderni. Studi su Eric Weil*, Il Mulino, Bologna 1997. Un vol. di pp. 226.

Per l'A. la chiave di volta della *Logique de la philosophie* di Eric Weil si trova in queste espressioni: «Filosofia e violenza» (p. 32). «La violenza come problema filosofico, anzi come problema della filosofia, trova la sua radicalità nel suo essere di volta in volta nella storia il segno eminente dello scontento dell'uomo in una situazione in evoluzione, di fronte alla vecchia vita» (p. 32). È un approfondimento del «male radicale», che rende consapevole l'uomo di essere un «legno storto». Questa è la grande lezione di Weil per chi voglia riflettere – e mi riferisco al nostro oggi. Questo è il senso del suo Kant, del suo definirsi un kantiano posthegeliano: «un Kant allora che tiene conto della storia come scontro di passioni e conflitti di Stati – l'acquista alla filosofia, per sempre, che dobbiamo a Hegel» (pp. 32-33). Così l'A. caratterizza il pensiero di Eric Weil.

I diversi saggi, nei quali si articola il libro, illustrano differenti aspetti della personalità filosofica di Weil, soprattutto la sua interpretazione di Aristotele e di Kant. «Aristotele e la filosofia, l'unità della filosofia e della realtà è il tema costante della ricerca di Weil su Aristotele e della propria ricerca» (p. 50). L'A. sottolinea la natura propria del rapporto con Aristotele, osservando che lo Stagiritico è il solo filosofo cui Weil abbia dedicato una completa monografia filosofica, il solo al quale è più volte ritornato, anche a distanza di venti anni. «Oserei persino dire che alla fine Aristotele è il suo filosofo» (p. 69),

ancor più di Kant o Hegel. Risultano quindi particolarmente interessanti le pagine (pp. 78 ss.) volte a mostrare la presenza di Aristotele alla stessa *Logique de la philosophie*.

Insieme ad Aristotele, Kant resta il filosofo più «a fondo elaborato e rielaborato» da Weil, il filosofo che «più lo ha sollecitato», forse «anche il più amato» (p. 87). Attraverso la morale, nel contesto della morale e della religione che ne dipende, osserva l'A., con la mediazione della storia e del suo senso (morale), dunque sul piano individuale e su quello sociale, «la filosofia (critica) scopre la politica come suo problema interno: non i problemi tecnici della politica, ma il problema della politica che impone domande a una metafisica e a una morale già delineata» (p. 105). La filosofia critica scopre la filosofia politica e la filosofia della storia.

Un altro tema interessante, sviluppato in questo libro, è quello della «azione», la «categoria marxiana-weiliana» (p. 162) dell'azione. L'azione può essere promossa dall'uomo che pensa, ma «deve essere sostenuta dalla massa degli uomini non soddisfatti e senza pensiero» (p. 164). L'azione è una categoria che si sa come categoria e si vuole attitudine; quindi, una categoria incompiuta, «aperta» (p. 164). In questa «azione» deve essere riconosciuto un Kant dopo Hegel, Marx e Max Weber.

Nell'appendice sono pubblicati due inediti di Weil su «Dialettica» e «Dialogo», e un breve saggio di G. Kirscher (*Heidegger, Krüger e Weil interpreti di Kant*), letto a Urbino nel marzo 1993 e già apparso in «Studi Urbinati». Infine, viene offerta una bibliografia degli scritti di e su Weil.

(A. Babolin)

S. NICOLOSI, *Modernità e ricerca di Dio*, Ed. Seam, Roma 1997. Un vol. di pp. 284.

Lo scopo che l'A. si propone è quello di mettere in evidenza i metodi, ovvero i percorsi di alcuni filosofi moderni per giungere alla certezza di Dio. Il Nicolosi osserva che anche nell'epoca moderna la filosofia si è trovata nella necessità di por-

si la domanda su Dio, «dandole, nel versante teistico e deistico, delle risposte diverse ma complementari, in funzione della domanda sul fondamento del sapere» (p. 12). Per l'A. la novità più interessante della filosofia moderna, a proposito della domanda su Dio, è costituita dalla ripresa della prova ontologica, quasi «dimenticata» dopo la proposta anselmiana (p. 15). Fra i moderni, l'A. fa risalire a Campanella in qualche modo l'avvio della «via ontologica». «L'orientamento delle prove campanelliane, mentre si stacca da quello caratteristico dell'argomento cosmologico, tende sempre più ad accostarsi a quello dell'argomento ontologico» (p. 29). I filosofi che sono al centro dell'attenzione del Nicolosi sono Descartes, Pascal, Malebranche, Spinoza, Leibniz, Newton e Voltaire.

A proposito di Descartes, l'A. osserva che l'idea che egli ha della scienza si salda intimamente con quella che ha di Dio. «Questo legame reciproco tra certezza di Dio e certezza della scienza costituisce, a partire da Cartesio, uno dei motivi conduttori di tutta la filosofia moderna» (p. 54). La centralità dell'argomento ontologico è ribadita in tutto il libro. «Come risulta dalla lettura dei testi di Malebranche – nonché di quelli di Cartesio e di Spinoza – l'argomento ontologico, o, se vogliamo, la maniera ontologica di dimostrare l'esistenza di Dio, non può e non deve considerarsi come un capitolo, o un problema che si possa isolare dal contesto di tutto il sistema in cui si trova inserito. Esso è invece un punto nevralgico di qualsiasi sistema filosofico, nel quale venga «accettato» e ne indica l'orientamento fondamentale (p. 107). Ciò non significa ignorare la presenza di altri argomenti nei pensatori moderni o la riformulazione in nuovi contesti sistematici di argomenti tradizionali.

L'A. dedica naturalmente molta attenzione all'argomento ontologico in Leibniz. Ma il cap. V è consacrato all'argomentazione «a contingentia mundi» nella metafisica di Leibniz, dove si mostra peraltro come nell'itinerario leibniziano «l'argomentazione cosmologica, incentrata sul rapporto necessità-contingenza, tenta a congiungersi con quella ontologica» (p. 164).